

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LA  
XI Commissione permanente della Camera dei deputati  
(Lavoro pubblico e privato)

### **COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

#### 2° Resoconto stenografico

*(Facente seguito alla seduta congiunta della XI Commissione permanente della Camera dei deputati e della 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica, svoltasi presso la Camera dei deputati Mercoledì 11 novembre 1998)*

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998**

**Presidenza del presidente della 11<sup>a</sup> Commissione del Senato  
SMURAGLIA**

## INDICE

## Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale

PRESIDENTE:		
- SMURAGLIA ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	
BASSOLINO, ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	21	
BATTAFARANO, ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	18	
DE LUCA Michele ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	12	
DUILIO ( <i>Pop. Dem. - l'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	10	
DUVA ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	21	
MANZI ( <i>Com. Progr.</i> ), senatore . . . . .	Pag. 15	
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), senatore . . . . .	8, 10	
PELELLA ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	7	
PILONI ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatrice . . . . .	18	
POLIZZI ( <i>AN</i> ), deputato . . . . .	15	
TAPPARO ( <i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i> ), senatore . . . . .	19	
VALETTO BITELLI ( <i>Pop. Dem. - l'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	5	

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**Seguito delle comunicazioni, rese nella seduta dell'11 novembre, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni, rese nella seduta dell'11 novembre, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale Antonio Bassolino sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Onorevoli colleghi, vi ricordo che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, è stata concordata ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto intanto i colleghi della Camera dei deputati, sia il Presidente della XI Commissione permanente sia gli altri componenti, che questa volta hanno ricambiato la visita. Purtroppo, dato che il Senato ha notoriamente disponibilità più limitate dell'altro ramo del Parlamento, non avendo una Sala della Lupa, vi offriamo una sala di riunione forse più ordinaria. Ringrazio anche il ministro Bassolino, che ha confermato la sua disponibilità, e i Sottosegretari presenti. Sono contento della presenza di un numero sufficiente di deputati e senatori nonostante molti siano impegnati, almeno qui al Senato, nell'esame del disegno di legge finanziaria e degli altri documenti di bilancio, momento culminante dell'attività del Parlamento. So che alla Camera sono convocate nella giornata odierna sia l'Aula che alcune Commissioni; quindi, ci regoleremo di conseguenza con i tempi.

Abbiamo fatto uno sforzo per trovare una data adatta, quella odierna, così da non dilazionare troppo un'iniziativa che era stata accolta con interesse da parte di tutti e che aveva trovato la piena disponibilità del Ministro. Fortunatamente, con la collaborazione dello stesso Ministro e del presidente Innocenti ci siamo riusciti, così da poter proseguire il dibattito iniziato la volta scorsa attraverso le domande poste da alcuni parlamentari. Il Ministro aveva fornito alcune risposte nella scorsa seduta svoltasi presso la Camera, riservandosi poi di fornirne una più complessiva, anche rispetto ai quesiti e ai problemi eventualmente sollevati nella seduta odierna. Il tempo corre, ci troviamo in una fase di grande movimento, così la situazione non è la stessa di quella esistente nel momento in cui

abbiamo tenuto l'incontro precedente. I problemi emergono ogni giorno, in termini anche diversi.

Il discorso più attuale sul tappeto è quello relativo al nuovo patto sociale. Il Ministro se ne sta occupando e noi seguiamo sui giornali l'evolversi della questione, ma ci farebbe piacere essere direttamente informati sulla materia. I giornali parlano di un accordo ormai imminente. Secondo quello che avevamo intravisto, è opportuno che il Parlamento sia via via informato e l'odierna seduta rappresenta una delle occasioni più utili a tal fine.

È proseguito anche il discorso sulla concertazione; se ne è dibattuto in Aula, qui al Senato, in occasione dell'approvazione finale del decreto-legge sul lavoro straordinario. Il Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato sta preparando un'iniziativa di tipo seminariale sul tema: «Concertazione e rapporti Parti sociali-Governo-Parlamento», questo per evitare di continuare a parlarne senza approfondire aspetti tecnico-istituzionali oltre che politici. In gennaio contiamo di avervi tutti presenti, a cominciare dal Ministro, che ha delle idee precise sul tema e che fornirà sicuramente il suo contributo.

Abbiamo letto sui giornali dell'idea della formazione obbligatoria fino a 18 anni di età e degli interrogativi che ciò ha sollevato, relativi anche agli strumenti e alle dotazioni finanziarie. Il dibattito ha avuto inizio e la questione ha suscitato molto interesse.

Vi è poi la questione relativa all'introduzione di speciali percorsi formativi per i contratti a causa mista nei contratti d'area, nei patti territoriali, nonché il rilancio di borse, di *stage*, di cicli educativi permanenti. Questo vuol dire che il discorso della formazione sta andando avanti e ciò ci incoraggia a discutere e a confrontarci sul tema.

Abbiamo tutti notato che nel disegno di legge collegato e nel disegno di legge finanziaria, già esaminati dalla Camera, vi è una serie di provvedimenti interessanti. Resta sempre da trovare un punto di incontro per definire questa strategia complessiva che unifichi tutti gli atti, anche positivi, che si vanno compiendo e li inserisca in un disegno più generale.

Siamo interessati anche a seguire le vicende della riforma del sistema del collocamento, e le iniziative assunte in materia dalle regioni e dal Governo. In una seduta della nostra Commissione lavoro, qui al Senato, è stato annunciato dal Sottosegretario che sarà presentata una richiesta di slittamento dei termini per il trasferimento alle regioni del personale degli Uffici provinciali del lavoro, resa necessaria da ragioni obiettive. Noi speriamo che un eventuale rinvio non differisca troppo in là nel tempo una riforma importante che ha bisogno di essere varata al più presto; ciò perché non interessa tanto la questione del momento terminale dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, ma l'intero processo integrato che nella riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro è stato considerato come elemento portante.

Oggi su un organo di stampa è stato pubblicato un articolo che ricorda come a Brescia, nei primi undici mesi dell'anno, ci siano stati ben 27 morti sul lavoro. Il tema degli infortuni è quindi sempre più pres-

sante. Come rafforzare gli organi della prevenzione, come creare migliori rapporti tra Ministero del lavoro e Ministero della sanità, che troppo spesso nel passato hanno proceduto separatamente ed isolatamente? Come mandare avanti in modo accelerato i progetti per la formazione di un testo unico che metta ordine in questa materia? Come definire, facendo un ulteriore passo rispetto a quello che si è già fatto nel cosiddetto collegato ordinamentale, quel sistema di norme premiali e di sostegno alle piccole imprese e agli artigiani che vogliono mettersi in regola in tema di sicurezza, che andiamo sostenendo da anni e che ha trovato nel già ricordato disegno di legge collegato una prima attuazione, a carico dell'INAIL, che speriamo diventi una delle armi per combattere questa battaglia in futuro? Sono queste le problematiche sul tappeto. Inoltre, il Ministro ha partecipato a Catania anche ad un incontro sulla nuova programmazione e sulle politiche del lavoro per il Sud e anche su questo aspetto vorremmo avere qualche ulteriore informazione.

Concludo questo mio intervento introduttivo – lascerò poi la parola ai colleghi – con una richiesta di chiarimento, forse superflua, al Ministro, su una questione sollevata dalla stampa. Ieri, in un articolo apparso su un quotidiano si faceva riferimento all'opportunità di trasferire la concertazione anche a livello decentrato, e ciò è condivisibile; si affermava poi che il Parlamento avrebbe dovuto approvare un ordine del giorno per impegnare la maggioranza a rispettare il metodo della concertazione. Evidentemente, i fatti non stanno proprio così, perché noi abbiamo parlato di cose diverse. Quindi, quella di oggi è l'occasione anche per precisare meglio questo rapporto che nella precedente seduta il ministro Bassolino aveva configurato in modo molto differente da quanto rappresentato nell'articolo, e che verrebbe ad essere interpretato in maniera troppo impegnativa per il Parlamento se addirittura si dovesse immaginare, come ha fatto quest'organo di stampa, che prima si faccia la concertazione e che poi il Parlamento si impegni comunque a seguire quelle indicazioni lasciando da parte una propria prerogativa.

Ho voluto introdurre alcuni temi ed altri se ne aggiungeranno, perché ricordo che sin dall'altra volta si sono iscritti a parlare vari colleghi; costoro avranno la precedenza rispetto agli altri che si iscriveranno a parlare oggi. Per coloro che vorranno eventualmente iscriversi di nuovo, aggiungo che non c'è alcuna preclusione e anche se qualcuno dovesse aver già posto domande la volta precedente, e ne avesse altre da fare, non essendovi in questa sede gli stessi limiti che il nostro Regolamento prevede per la discussione generale dei disegni di legge, potrà nuovamente chiedere di parlare.

Continuiamo la discussione. È iscritta a parlare l'onorevole Valetto Bitelli, cui do subito la parola.

VALETTI BITELLI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Innanzi tutto ho apprezzato nell'intervento svolto nella scorsa seduta dal ministro Bassolino un accenno al rapporto tra Parlamento, Governo e concertazione, perché mi sembra che il modo con il quale egli

aveva allora introdotto l'argomento restituisca un ruolo fondamentale al Parlamento in questa materia. Quindi, lo ringrazio per aver sottolineato questo aspetto che invece viene dato talvolta per scontato creando, a mio avviso, dei modi e degli strumenti di lavoro che lasciano l'amaro in bocca o fanno sorgere talune difficoltà nei rapporti tra le istituzioni e tra le forze sociali chiamate a interloquire con esse.

Il secondo punto che mi preme sottolineare è quello relativo al patto sociale. Nell'intervento della scorsa volta il Ministro ha detto che dobbiamo imparare a considerare il lavoro come sviluppo. È da un po' di tempo che rifletto su questo tema, prima ancora che l'onorevole Bassolino esternasse questa sua opinione, perché esso mi pare fondamentale per far sì che nel nostro paese ed anche nell'Unione europea si instauri la convinzione che lo sviluppo non è soltanto quello dei fattori economico-finanziari; se vogliamo intendere lo sviluppo del paese non solo come un problema economico, ma come un processo globale, da valutare anche nei suoi risvolti sociali dobbiamo considerarlo come inclusione sociale, e quest'ultima avviene anche e soprattutto attraverso la possibilità delle persone di disporre di un posto di lavoro.

Da questo punto di vista mi sembra fondamentale anche in sede europea non modificare la struttura dei parametri di Maastricht, come alcuni hanno ventilato nelle settimane scorse. Se non si immagina, però, di introdurre la variabile «lavoro» nel sistema di riferimento dei parametri delle politiche espansive dal punto di vista dell'economia nei vari paesi, si produrrà inevitabilmente un effetto esattamente opposto a quello dell'aumento dei posti di lavoro, perché nella politica espansiva è inevitabile dover ridurre i fattori di costo. Il costo del lavoro è uno dei fattori più pesanti per le aziende e quindi inevitabilmente questi due elementi contrastano.

Un'altra questione che vorrei sottolineare è la seguente. Io sono stata eletta nella città di Torino e mi sembra importante spingere soprattutto affinché si riduca in modo significativo il divario tra le due parti del paese. Però il Ministro sa bene (perché è anche venuto a Torino e ci siamo incontrati subito dopo quella prima audizione) come in alcune regioni del Nord ed in particolare in alcune zone di Torino e provincia esistano dei tassi di disoccupazione collegati ad uno sviluppo negativo del settore dell'industria che necessitano di una particolare attenzione da parte del Governo, soprattutto in relazione agli interventi e all'utilizzo delle risorse che queste zone hanno a loro disposizione.

Penso in particolare alla forzatura che l'anno scorso era stata fatta relativamente alle regioni rientranti nell'obiettivo 1 circa l'utilizzo dei fondi strutturali. Da quanto ho appreso dai mezzi di informazione, questo incontro che vi è stato a Catania nei giorni scorsi era anche mirato a raccogliere delle idee e dei progetti al fine di utilizzare le risorse già esistenti. Credo che, anche e soprattutto in regioni come la mia, in territori come quello di Torino e provincia, sia importante convincere e costringere ad adottare provvedimenti con una forte volontà politica, affinché queste risorse (che sono notevoli perché dal punto di vista dei fondi strutturali e dei fondi in carico agli enti locali le aree ad obiettivo 2 del Piemonte dispon-

gono di circa 4.000 miliardi di lire da spendere) siano utilizzate per ricostruire e stimolare processi di sviluppo finalizzati alla realizzazione di nuovi posti di lavoro.

In conclusione, questo mi sembra il metodo della concertazione che il nuovo Patto del lavoro dovrebbe introdurre: far sì che tutti i soggetti interessati vi mettano una maggiore volontà politica nell'avanzare proposte e fornire risposte sui vari territori, con un'attenzione molto mirata proprio alla realtà di ciascun territorio. Mi sembra che la riforma del collocamento, che si costruisce su base regionale, possa portare risultati positivi anche da questo punto di vista.

Per tali ragioni, chiedo al ministro Bassolino un'attenzione e un forte stimolo non solo sul Sud, che sicuramente ha bisogno di recuperare terreno rispetto al resto del paese, ma anche su queste zone che, se non adeguatamente stimolate anche in relazione agli enti locali e in particolare alle regioni, rischiano di perdere delle risorse che non dipendono dal Governo ma che, se non utilizzate, non recheranno ovviamente alcun beneficio.

PRESIDENTE. Vorrei cogliere l'occasione per ricordare che vi sono una decina di colleghi iscritti a parlare; raccomando quindi a tutti di contenere gli interventi in modo che rimanga anche al Ministro un certo lasso di tempo per rispondere, perché ad una certa ora ci deve lasciare per partecipare ad una riunione del Consiglio dei ministri; del resto, anche noi abbiamo i nostri impegni.

PELELLA. Signor Ministro, la sua nomina a Ministro del lavoro e della previdenza sociale, proprio per aver investito una persona che ha offerto una positiva esperienza alla guida di un grande città, credo abbia finito con il caricare di attese miracolistiche la soluzione di un problema che invece è difficile da risolvere e sul quale credo sia utile attenersi a quanto anche lei ha raccomandato: lavorare con calma, procedere cercando di indicare strade e soluzioni, non solo in ambito nazionale ma soprattutto europeo.

Dico questo perché lei ha ereditato, soprattutto per ciò che attiene al Mezzogiorno, tutta una serie di questioni alla cui soluzione si è cercato di lavorare dal punto di vista legislativo nel corso di questi ultimi anni, con risultati non eccessivamente lusinghieri, tenuto conto dell'entità dei problemi.

Innanzitutto, noi abbiamo l'esigenza di portare a conclusione il dibattito politico e culturale che si è svolto nel paese sui lavori socialmente utili. La prima domanda che le rivolgo è se lei ritiene che le misure allo stato adottate o individuate – condivido molto l'esigenza di coinvolgere gli enti locali anche nell'ambito di una politica che preveda elementi di solidarietà e di chiamata a raccolta di responsabilità diverse dal punto di vista istituzionale – tese a favorire la fuoriuscita, soprattutto dalle realtà del Mezzogiorno, di Napoli, della sua provincia e della Campania in modo

particolare, siano allo stato sufficienti o non abbiano invece bisogno di ulteriori correttivi.

In secondo luogo, è stato utilizzato, con un lessico che credo sia stato coniato dagli organi di stampa, il deprecabile termine «rottamazione dei lavoratori». È stato così definito il tentativo di trovare una soluzione per quei soggetti che avessero 50 e più anni di età, con almeno 28 anni di contribuzione, utilizzando lo strumento della cosiddetta mobilità lunga con oneri previdenziali a carico dell'azienda. A tal proposito le pongo la seguente domanda: non ritiene che queste misure presentino alcuni elementi negativi e in particolare interrompano il rapporto con il mondo del lavoro? Anche qui richiamo il suo appello sulla necessità di ridare dignità al lavoro, e mi chiedo se a queste misure non possano essere affiancate, quali forme alternative, altri provvedimenti caratterizzati da una componente di solidarietà.

Credo che in questo paese abbiamo poco sperimentato i contratti di solidarietà, per ciò che essi significano come soluzioni che non «buttano fuori» dall'attività produttiva, cioè non escludono da quest'ultima, taluni soggetti e li tengono invece ancora legati ad essa. Ritengo che queste soluzioni (anche se le stesse dovessero essere adottate con forme di decurtazione dei salari, sia pure anche non eccessivamente ampie) sarebbero più sopportabili ed andrebbero meglio a risolvere il problema del rapporto tra il cittadino e la sua vita produttiva.

Completo il mio discorso. Vorrei sapere, signor Ministro, se lei ritiene – io ritengo che sia così, come è ovvio – che una politica di sviluppo e in generale di maggiore occupazione per il paese (soprattutto per il Mezzogiorno) non richieda una più alta sinergia di interventi, con ciò intendendo l'adozione di politiche mirate: cosa fa l'industria e come interagisce con il Ministero per gli indirizzi e le politiche in materia di lavoro e di previdenza sociale?

Ultimo punto. Vorrei sapere se lei ritiene che allo stato delle cose l'insieme delle misure attualmente in discussione – mi riferisco anche alle ultime contemplate nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nel disegno di legge collegato alla finanziaria – non traccino, individuino già o prefigurino condizioni di favore per gli investitori nazionali, e non solo, in alcune realtà soprattutto del Mezzogiorno. Quando ci riferiamo al costo del lavoro in particolare – e le è noto, essendo stato lei per primo favorevole o attento ai problemi legati ad alcuni strumenti della programmazione negoziata, ai contratti d'area – ci troviamo di fronte ad una sensibile diminuzione del costo del lavoro in certe aree. Cosa, allo stato, «blocca» la situazione? Problemi burocratici, ritardi, diffidenze del mondo imprenditoriale? Dal momento che oggi esiste anche una serie di condizioni favorevoli, cosa blocca l'attuazione di politiche di investimento o – meglio ancora – di interventi concreti nel Mezzogiorno?

NOVI. Signor Ministro, ci troviamo sostanzialmente di fronte ad una crisi seria dell'approccio che abbiamo avuto negli ultimi quattro o cinque anni rispetto alla grande ed irrisolta questione del lavoro.



Sostanzialmente, con la politica monetarista di Ciampi (prima del suo Governo, e poi successivamente, dopo la fase dei sette mesi del Governo Berlusconi, degli Esecutivi che si sono succeduti) abbiamo seguito una linea non molto diversa da quella percorsa negli anni 20 dai grandi paesi capitalistici. Allora si pensava che la stabilizzazione delle monete fosse il punto focale dell'azione politica di tutti i Governi: era condiviso da tutti il principio che la stabilità della moneta fosse un bene essenziale e che essa, poi, avrebbe garantito tutto il resto. Nessuna sofferenza in quel periodo fu risparmiata ai singoli pur di garantire questa stabilità e nessuna sofferenza fu ritenuta insopportabile; per cui masse enormi di persone si misurarono con una spaventosa crisi sociale.

Successivamente, abbiamo avuto un nuovo approccio a tale questione: quello keynesiano. Ora non è più praticabile, in quanto la ricchezza nazionale e soprattutto la sovranità sui movimenti di ricchezza nazionale che erano alla base del pensiero keynesiano sostanzialmente non esistono più, grazie all'unificazione e all'internazionalizzazione dei mercati finanziari e grazie anche all'immensa concentrazione di ricchezza sottratta ad ogni sovranità.

Ci troviamo però di fronte ad un dilemma. Da una parte, cioè, abbiamo fallito sostanzialmente nell'approccio monetarista per quanto riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro, anzi in questi ultimi anni è avvenuto il contrario; dall'altra, questa mancanza di sovranità sul controllo della ricchezza nazionale dei flussi finanziari mette in discussione anche l'ipotesi keynesiana. Quale linea intende seguire l'attuale Governo? Questo è il vero dilemma che ci troviamo dinanzi.

Siamo di fronte ad una situazione che i giornali hanno riportato stamattina: la crescita del prodotto interno lordo si attesterà sull'1,5 per cento e forse anche al di sotto. Abbiamo verificato che nel secondo semestre dell'anno in corso la produzione che è calata a picco e il portafoglio ordini delle imprese ha seguito lo stesso destino. Abbiamo sostanzialmente di fronte uno scenario nel quale senza crescita non si creano nuovi posti di lavoro. D'altronde, la possibilità di spesa delle famiglie è stata penalizzata anche dal risanamento finanziario dei conti dello Stato, perché ci sono 40.000 miliardi di lire in meno nella loro disponibilità. Ma soprattutto, dobbiamo riflettere su un altro dato. Tra il 1990 e il 1994 la grande industria italiana, i dodici grandi gruppi industriali italiani hanno visto crescere del 3 per cento i loro utili e diminuire del 14 per cento la loro forza lavoro. Ci sono delle contraddizioni enormi!

Da una parte, quindi, le politiche keynesiane non sono più in linea e non possono essere più praticabili; dall'altra, il neomonetarismo è fallito per quanto riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro. Abbiamo un Sud con il 25 per cento di disoccupazione: nel 1956 era al 15 per cento e vi fu, in quegli anni, la grande ondata migratoria verso il Nord.

Quali sono le possibilità che abbiamo per uscire da questa condizione? Credo che le risposte vadano ricercate in alcuni grandi indirizzi: flessibilità, detassazione, sburocratizzazione, rete delle garanzie dei diritti di cittadinanza. Non è possibile immaginare, secondo noi, la flessibilità se

nello stesso momento aumenta l'insicurezza. Non solo: l'insicurezza si porta dietro la crisi da domanda, e quindi vi è crisi produttiva. Le ripeto: come pensa di uscire da questa situazione?

Il Governo a quale modello si riferisce per uscire da questa situazione? Forse a quello neocorporativo del patto sociale, che è stato però sperimentato sinora senza grandi risultati? La domanda è la seguente: quale via di uscita immagina signor Ministro? Ci sono gli 80.000 miliardi di finanziamento comunitario, però – se non sbaglio – la spesa in conto capitale di questo paese è molto limitata, anche in termini previsionali, mentre sarebbero necessari nuovi investimenti e un clima di fiducia nel paese.

DUILIO. Inizio anch'io il mio intervento, ritenendo che questa sia la continuazione della riunione precedente, e facendo dunque auguri non retorici al Ministro, il quale penso ne abbia proprio bisogno visto il tema di cui ci occupiamo. Quello del lavoro e della disoccupazione è un problema, come dice qualcuno, «maledettamente complicato», per cui anche nel rapporto fra maggioranza e minoranza credo bisognerebbe fare lo sforzo non solo di chiedere come si intenda uscire dalle attuali difficoltà, ma anche – se qualcuno ne ha – di avanzare delle idee, perché questa è una situazione che, come sappiamo, ...

PRESIDENTE. Il Ministro è d'accordo!

NOVI. Potrei fornire qualche idea: flessibilità, detassazione, sburocratizzazione, una flessibilità collegata con la rete dei diritti di cittadinanza e legalità.

PRESIDENTE. Lasciamo parlare il collega Duilio.

DUILIO. Sinceramente, non volevo provocare nessuno; ho detto con molta convinzione che si tratta di una questione complessa, maledettamente complessa (una volta si diceva che per le situazioni difficili non ci sono soluzioni facili, altrimenti, credo, le avremmo già trovate), per cui rivolgo innanzi tutto tanti auguri al Ministro.

Mi sembra che la riunione precedente e quella odierna, che ne è la prosecuzione, abbiano un carattere di cordiale incontro prima che di prospettazione di un progetto analitico di cui credo peraltro vi sia bisogno; mi limito pertanto ad alcune brevi considerazioni, anche sulla scorta dell'esperienza vissuta fino ad oggi.

All'interno di un quadro tendenziale che mi pare ormai abbastanza acquisito a livello nazionale ed internazionale, di interventi pubblici necessitati dal fatto che il mercato di per sé non assicura deterministicamente una soluzione del problema, credo sia utile riprendere il discorso dell'opportunità di una linea keynesiana, o neokeynesiana, per una rinnovata politica seria del lavoro. Lo stesso Jacques Delors in una intervista al quotidiano «la Repubblica» di questi giorni, ravvisa l'esigenza di proce-

dere ad euroinvestimenti per fare in modo che si generino conseguenze virtuose in materia occupazionale: questo orientamento, ove non venga assunto dogmaticamente, mi pare ormai convalidato dalla realtà dei fatti!

Sul versante più interno, innanzi tutto dobbiamo assicurare una migliore sinergia tra gli interventi dei diversi Ministeri, giungendo ad un coordinamento che non deve essere certo inteso come una *reductio ad unum*: è necessario cioè dar vita ad un migliore rapporto tra le competenze dei vari Ministeri, in quanto, per dirla un po' rozzamente, finora abbiamo assistito ad una situazione dove la mano sinistra non sapeva quello che faceva la mano destra e viceversa. Pertanto, sia in termini di immagine – sul piano estetico oserei dire – sia anche in termini di una maggiore concretezza, occorre soddisfare questa esigenza. Ritengo, dunque, necessario che si produca un cordiale raccordo tra le competenze dei vari Ministeri, affinché l'obiettivo comune di provocare, se ci riusciremo, una maggiore occupazione possa essere perseguito e conseguito.

Un'altra osservazione, sulla quale desidero una risposta, riguarda il fatto che si deve continuare sulla linea della concertazione tra le parti sociali. Una volta si parlava della politica dei redditi, poi si è parlato di patto sociale: al di là dei nomi e degli *slogan*, che non amo molto perché si rischia di ideologizzare il discorso, ritengo sia assolutamente indispensabile anche su questo terreno una collaborazione con chi governa questi processi nei diversi ruoli e con diverse responsabilità. Pertanto, rivolgo una domanda sul modo in cui si pensa di coinvolgere in questa concertazione anche parti sociali che, fino ad oggi, sono state considerate, per riprendere una frase pronunciata qualche tempo fa dall'onorevole D'Alema prima che diventasse Presidente del Consiglio, «figlie di un Dio minore», nel senso che la concertazione è avvenuta tra le rappresentanze del lavoro dipendente, mentre oggi il discorso si deve allargare, non solo in termini pubblicitari, anche alle rappresentanze del lavoro autonomo. Ciò al fine di evitare che in questo paese sembri che la tutela di queste forme di lavoro così importanti sia appannaggio di una sola parte politica, ed anche perché, andando a fare un censimento delle opportunità e delle potenzialità di lavoro, constatiamo che le opportunità si creano anche su questo versante e, forse, in futuro, come viene affermato spesso nei convegni, dovranno venire da una cultura «imprenditiva» che non significa «fai da te», nel senso deteriore del termine, ma certamente può dar vita a forme di imprenditorialità che non si affidano allo schema classico del lavoro dipendente. Su tale questione vorrei dunque sapere quali saranno le novità sul fronte della concertazione.

Inoltre, per essere molto onesti, occorre ammettere che la maggioranza non ha mantenuto la promessa di una Conferenza nazionale per l'occupazione. Non sono tra coloro che ritengono che i problemi si risolvono con le conferenze, ma poichè dobbiamo convincere gli italiani che nell'agenda del Governo è collocato al primo posto il problema del lavoro, vorrei chiedere al Ministro se ha già pensato a qualche forma di pubblicizzazione, ad iniziative organiche, non a qualcosa di rapsodico, generico od improvvisato, che possano andare in questa direzione assumendo un va-

lore, oltre che concreto, anche simbolico. Infatti, sul versante della lotta alla disoccupazione dobbiamo introdurre un messaggio non solo concreto ma anche simbolico, più di quanto oggi non accada, e cioè che coloro che governano il paese si preoccupano della questione. Ripeto, non possiamo attestarci su affermazioni generiche e indeterminate: nelle realtà meridionali, che il Ministro conosce bene, ci si lamenta del fatto che facciamo molti annunci, ma nel concreto le conseguenze non sono ancora scattate. Ad esempio, abbiamo annunciato più volte che sarebbero iniziati i lavori per la realizzazione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ma poi nulla è avvenuto: è meglio realizzare fatti concreti e fare meno annunci. Dunque, all'interno di questo *mix* di comunicazione e concretezza, chiedo al Ministro cosa ha intenzione di fare.

In conclusione, sperando che vi siano altre occasioni per poter affrontare con più rigore il merito di proposte più analitiche, chiedo al Ministro, in modo abbastanza ufficiale per la parte politica che rappresento, di non far emergere l'idea che ci si preoccupa solo del lavoro nel Meridione: sarebbe un altro gravissimo errore, sia perché non dobbiamo assicurare rendite di posizione a coloro che ritengono di essere i soli ad occuparsi dei problemi della parte settentrionale del paese – il che peraltro non è vero – sia perché nel Nord del paese, che conosco un po', se è vero che ci sono livelli di disoccupazione che in alcuni casi gli economisti definiscono fisiologici, frizionali, nel senso che fanno parte della fisiologia del processo di sviluppo, è altrettanto vero che vi sono molte altre situazioni su una frontiera di competizione e competitività a livello internazionale. Quindi, ci dobbiamo preoccupare, in una accezione di politica con la «P» maiuscola, dei problemi prima che esplodano e non solo dopo. Vi sono livelli occupazionali da salvaguardare e da preservare anche con interventi che facciano mantenere quella eccellenza di competitività che si è conquistata una parte del paese, perché il rischio è che molte aziende, soprattutto sovranazionali, volgano la loro attenzione ad altri paesi.

Pertanto, sia pure in termini di qualità diversa, chiedo al Ministro, che nella riunione precedente ha parlato a lungo del lavoro che manca al Sud, cosa ha intenzione di fare e quali iniziative intende assumere – oltre ad un carattere concreto, anche qui, ne abbiano uno anche simbolico – per la parte settentrionale del paese.

Concludo, sperando che in una prossima occasione si potrà parlare un po' di più – non lo abbiamo quasi fatto – della questione della previdenza sociale, per sapere cosa ci aspetta in futuro. Ringrazio il Ministro per questa occasione che ci è stata data.

PRESIDENTE. È molto probabile che si cominci a parlarne ora, visto che ha la parola il senatore De Luca Michele.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, parlerò preliminarmente del problema della concertazione, perché mi pare giusto aver fissato una sede in cui ci spieghiamo di cosa si tratta.

La concertazione, è bene ricordarlo, attiene alla costituzione materiale di questo paese, per cui non basta né l'autorevolezza dell'interlocutore pubblico né il buon rapporto, sempre auspicabile, tra Parlamento e Governo; è necessario rendersi conto che quelle che vanno preservate al Parlamento e al Governo rispetto alla concertazione sono prerogative indisponibili da parte dei vari soggetti che in essa intervengono e da parte dello stesso Parlamento. La concertazione, si insegna, è una fonte *extra ordinem* sulla produzione del diritto che in sostanza si inserisce nel processo di formazione della legge svolgendo un'influenza sul suo contenuto, ma senza poterla tuttavia vincolare, perché ciò violerebbe uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento che assegna al Parlamento la funzione legislativa. Ritengo che la consapevolezza di questo livello superiore sul piano generale, di questa regola concertativa debba essere tenuta presente per evitare che l'idea di migliorare – come è auspicabile – il rapporto tra gli organi costituzionali consenta anche di disporre di questa regola di fondo.

Detto questo, ritengo però che le iniziative indicate dal ministro Bassolino in occasione del precedente incontro, al quale non ho avuto il piacere di partecipare, siano di grande interesse; esse potrebbero creare le condizioni affinché la concertazione, così come l'ho indicata, funzioni correttamente, rispettando i principi e le prerogative degli organi costituzionali e cercando di stabilire anche una pacificazione reciproca senza creare grandi problemi.

A fronte di questa grande disponibilità a tenere conto della concertazione, si è verificato un episodio che non riguarda l'attuale Governo, ma quello immediatamente precedente. Si era formata una concertazione sulla tematica, ormai ben nota, del riordino degli enti previdenziali; questa concertazione aveva avuto un riscontro in sede parlamentare da parte di una Commissione bicamerale, ma successivamente il Governo non ha assunto alcuna iniziativa per tradurla in legge; lo diventerà per iniziativa del Parlamento. Ebbene, non credo che questo sia stato un buon modo di praticare la concertazione.

Detto questo, passo brevissimamente ad altre due tematiche che sono state affrontate dal ministro Bassolino nella sua relazione. Per quanto riguarda l'occupazione, si sono dette molte cose. Non voglio tornare sui grandi problemi, ma certo senza una crescita adeguata non si crea occupazione; tutti sanno che non basta avere una crescita per creare occupazione, ma essa è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per ottenerla. In proposito vorrei porre al Ministro alcuni problemi specifici. Il primo è quello della disoccupazione degli ultracinquantenni: non voglio tornare sul problema «rottamazione» sì o no, di cui si è abusato, voglio solo dire che quella tematica ha richiamato la ragione di fondo della crisi della nostra previdenza. Quello delle pensioni di anzianità abusate nel nostro paese non è altro che un modo di affrontare un certo problema che si voleva affrontare con la norma che è stata discussa in questo periodo. Mentre altri paesi affrontano il problema della disoccupazione degli ultracinquantenni con interventi volti a sorreggere e garantire il reddito del

disoccupato, nel nostro paese si è da sempre provveduto a sorreggere il reddito del disoccupato ultracinquantenne attraverso le pensioni di anzianità o di invalidità. Credo pertanto sia importante tener presente questa tematica, perché segnala uno dei momenti di crisi del nostro sistema di sicurezza sociale, nell'ambito del quale si dice che i giovani hanno meno dei padri e così via discorrendo, senza tener conto della funzione anomala che nel tempo, per ragioni che non è qui il caso di esaminare, hanno assunto le varie prestazioni in questo paese.

Un ulteriore punto che voglio segnalare espressamente al Ministro è il seguente. Quando si parla di disoccupazione, si continua a far riferimento al lavoro sommerso; ho sempre ritenuto, e non ho cambiato opinione, che la lotta al sommerso sia benemerita ed apprezzabile, ma è una lotta per la legalità, per aumentare le entrate fiscali e contributive e non uno strumento per combattere la disoccupazione. Il lavoratore in nero è un lavoratore occupato, anche se illegalmente, per cui ritengo che bisogna proseguire questa lotta, ma non lo immagino uno strumento per combattere la disoccupazione.

Ultimo punto, e concludo, è il problema dell'attenzione che il Ministro ha dato alla dimensione territoriale. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che le politiche del lavoro vanno condotte a livello territoriale, però la dimensione locale ha alcune esigenze fondamentali; ad esempio, esige che la politica del lavoro si realizzi effettivamente a livello locale e tenga conto delle specificità esistenti a tale livello. In questo paese, purtroppo, la regionalizzazione è avvenuta in maniera diversa: abbiamo avuto un gran numero di regioni che hanno approvato delle leggi e dei programmi-fotocopia che sono tutt'altro che un adeguamento della politica alle situazioni locali; otto regioni non sono riuscite neanche ad approvare la legge e c'è stato un intervento sostitutivo che in buona sostanza ripropone una centralizzazione di quello che si era regionalizzato; abbiamo poi sentito di questo rinvio del passaggio alle regioni delle risorse umane e non. In buona sostanza, credo che si debba riprendere in mano – il Ministro sicuramente lo saprà fare molto bene – il problema della dimensione locale delle politiche del lavoro per far sì che la dimensione locale si riappropri della propria funzione, che essa sia un modo di assicurare a questo tipo di politiche la capacità di corrispondere alle domande e alle specificità del mercato del lavoro delle varie regioni. È inutile illudersi che si possa attuare una politica regionale del lavoro con regole che, sebbene realizzate a livello decentrato, non sono altro che la fotocopia di regole identiche in tutte le regioni d'Italia.

Sto esaminando i testi che sono stati adottati e da ultimo il provvedimento relativo all'intervento sostitutivo: in effetti, si tratta sostanzialmente di un nuovo modo di proporre una politica centralizzata del lavoro, che non dipende da nessuno, ma soltanto dalla situazione reale. Questo è un paese in cui le situazioni regionali sono profondamente diverse fra loro ed avere immaginato, come si è fatto, che tutte le regioni potessero contestualmente avviare una politica separata ed adeguata alle situazioni locali forse è stato un atto di fede che però non ha avuto seguito.

MANZI. Signor Presidente, vorrei approfittare della disponibilità del ministro Bassolino per avere alcune risposte che aspetto da molto tempo da un Ministro del lavoro, anche da quello precedente; mi auguro di ottenerle oggi.

Vorrei porre un problema – mi pare che all'inizio il senatore Smuraglia abbia ricordato che vi era un impegno a parlare anche di questo –: quello della sicurezza sui luoghi di lavoro. Su questo tema ho più volte presentato delle interrogazioni (come mai non c'era il controllo, come mai non c'era la verifica, come mai non c'era il personale, come mai non si conoscevano certi fatti) e quando esse sono state poste all'ordine del giorno della Commissione regolarmente mi è stato risposto che manca il personale specializzato, si stanno bandendo dei concorsi, eccetera; questo non da oggi, non da uno o da due anni, ma da quattro anni.

Ora, avendo dinanzi un sindaco, tra l'altro di una città difficile, non credo che egli risolva i problemi in questo modo, altrimenti chissà cosa accadrebbe a Napoli. Ritengo non sia necessario attendere anni per assumere o per formare un certo numero di persone qualificate che possano controllare e far applicare la legge sui luoghi di lavoro, evitando tante disgrazie e tante vittime. Questo è un problema al quale fino ad oggi non ho mai avuto una risposta convincente, se non del tipo: stiamo facendo, stiamo cercando, eccetera. Gradirei conoscere qualcosa di più, se possibile.

Un'altra questione riguarda i lavori usuranti. Anche a tal proposito è da tre e più anni che aspettiamo una risposta. Ho letto nei giorni scorsi su un quotidiano che la commissione ministeriale avrebbe concluso i suoi lavori, però si dice anche che le sue conclusioni faranno discutere molto, perché la commissione avrebbe terminato il lavoro senza precisare bene la misura da cui si può praticamente capire chi ha diritto e chi no.

Alla fine, infatti, nell'individuare le categorie interessate, si dice che, poiché manca la fissazione dei necessari criteri, tutto sarebbe lasciato alla libera interpretazione di questa commissione. In sostanza sono pochissime le categorie interessate e, per di più, non si capisce bene chi all'interno di queste categorie avrà diritto e a che cosa.

Ritengo che, dopo tre anni, sarebbe necessario far sì che il provvedimento venga redatto in maniera chiara e precisa per rispondere alle aspettative delle categorie, almeno da questo punto di vista! Non dimentichiamo, infatti, che, ad esempio, alcune categorie di minatori attendono da tre anni di poter andare in pensione usufruendo di tali provvidenze.

Vorrei chiedere poi al Ministro se non ritiene opportuno iniziare a fare il punto della situazione relativamente alle aree oggetto dei contratti e alle esperienze maturate nel Sud, per capire se le aree dove i contratti sono stati stipulati abbiano raggiunto o meno dei risultati. Non vorremmo infatti che in quelle zone cresca una situazione con salari di serie B, una situazione che non torni a vantaggio dei lavoratori.

POLIZZI. Prendo la parola esclusivamente per sottolineare alcuni passaggi e per ribadire il plauso al metodo di lavoro che il Ministro ha

voluto iniziare. Ritengo infatti siano effettivamente importanti la collaborazione e il coordinamento oltre che utili e produttivi, dal momento che servono a farci scambiare con immediatezza analisi e considerazioni e giungere a proposizioni che possono essere trasferite in maniera operativa all'interno delle nostre rispettive Commissioni.

Proprio per rendere produttivo questo incontro e confronto vorrei sottolineare un tema che mi sta particolarmente a cuore – come credo lo stia a tutti noi –, considerato il suo alto valore terapeutico nella lotta alla disoccupazione: quello della formazione professionale.

Essa deve affrontare due emergenze: la revisione dei propri assetti organizzativi e la definizione dei programmi, legati a loro volta alla definizione delle linee del Fondo sociale europeo per il 2000-2006. Tali linee, bene o male, sono tracciate sul piano legislativo-regolamentare dalla legge n.196 del 1997 e dai decreti emanati successivamente, ma per assicurare la funzionalità generale della formazione professionale occorre che i sistemi regionali possano disporre di un quadro di conoscenze organiche per orientare la programmazione degli interventi. E so di rivolgermi a una persona che conosce un certo territorio e che lo ha gestito e lo gestisce in maniera abbastanza concreta.

Si avverte dunque il bisogno di *standard* formativi per poter certificare le competenze acquisite, onde rendere evidente il livello culturale raggiunto, da parte di soggetti e di strutture formative di cui sia stata verificata la capacità gestionale, attraverso un predefinito processo di accreditamento. Infatti, la formazione professionale non si può improvvisare né sotto il profilo strutturale, né sotto quello delle dotazioni e delle risorse umane. Questo è il discorso sui famosi «formatori» che il Ministro conosce bene; è necessario un processo di monitoraggio e una valutazione del sistema ai diversi livelli. Per realizzare questo modello organizzativo occorrono interventi che vedano coinvolte le autorità centrali dello Stato, anche se con livelli di competenze diversi, ed interventi coordinati dal Ministero del lavoro. Per intendersi, il Ministero del lavoro deve coordinare l'azione formativa con la collaborazione e la compartecipazione degli altri Ministeri che si occupano di percorsi formativi, ma senza interferenze che potrebbero indebolire tale azione di coordinamento, soprattutto nei suoi risultati finali.

Il Ministero del lavoro, per responsabilità istituzionale diretta, è chiamato a definire i sistemi di certificazione, cioè gli *standard* formativi e i requisiti di base per poter riconoscere alle strutture formative la titolarità a realizzare un certo tipo di intervento. Per esigenze di natura funzionale e di indirizzo esso è chiamato a definire modelli di analisi dei fabbisogni, di valutazione e di monitoraggio che abbiano valore paradigmatico nei confronti dei sistemi regionali. L'attenzione del Ministero del lavoro ha riguardo alla formazione professionale *post* obbligo, sia per la platea a cui si rivolge, sia perché portatrice di domande composite: una domanda di formazione professionalizzante di tipo direttamente operativo, una domanda di formazione generale, dopo percorsi scolastici inefficaci e talvolta traumatici, con una forte mortalità legata all'incongruenza qualche



volta di scuola e università sul territorio, una domanda di formazione sociale anch'essa di un certo rilievo.

Come si vede è necessario un cospicuo investimento di ricerche e sperimentazione. Il professor Smuraglia parlava di cultura del lavoro e dell'occupazione. Tralasciamo per brevità – semmai potremmo tornarvi in seguito – le considerazioni sulle attività di apprendistato e su tutto quel che riguarda la formazione continua nonché sull'analisi del rapporto fra i sistemi informativi tra di loro e i sistemi informativi e il mondo del lavoro. Sappiamo che il 1999 sarà l'anno della revisione definitiva dei fondi strutturali, per cui occorrerà presentarsi a tale scadenza con una linea di concertazione fortemente definita. Le proposte avanzate dalle nostre Commissioni spostano il *focus* dal sostegno alle singole azioni a quello ai destinatari finali, al sostegno alle politiche, accentuando quindi il ruolo strategico dei fondi comunitari rispetto a quello attuativo.

Tale approccio macrosistemico – è in fondo questa la sostanza – può risultare assai più utile per l'Italia, ma implica un rovesciamento di ottiche e di prassi consolidate, implica definire a monte le politiche formative del lavoro per le quali si chiede il sostegno e non di individuare *a posteriori* interventi per il fatto che ci sono risorse e bisogna impegnarle. È assolutamente indispensabile che il quadro delle decisioni e delle attività venga definito in un documento programmatico nazionale sulle politiche formative, integrate con le politiche del lavoro, a carattere strategico ma anche operativo, frutto della concertazione fra i Ministeri competenti e le regioni.

Riteniamo sia assolutamente prioritaria la ricerca di percorsi operativi per rimuovere la dipendenza strutturale dalle risorse comunitarie, a nostro avviso l'elemento di debolezza tipico del nostro paese che rende precario ogni tentativo di consolidamento in sistemi. Crediamo cioè che la formazione professionale debba essere autonoma finanziariamente e consideriamo le risorse comunitarie come un incremento di qualità, come un valore aggiunto derivato dal rispetto di determinati *standard* di processo.

Ho voluto sottolineare questo argomento proprio perché ieri sera, nella seduta che la Commissione lavoro ha tenuto alla Camera, ci invitammo reciprocamente a far sì che l'incontro odierno con il Ministro aprisse un discorso operativo e non fosse un'audizione in cui ci si limita a parlare dei problemi in generale; ci augurammo cioè che l'attuale incontro potesse servire come punto di contatto per procedere ad un secondo, ulteriore tragitto.

In questo senso – e mi richiamo a quanto detto l'altra sera – sarebbe stato interessante sentire quanto aveva da dire il Ministero sul problema della rappresentanza sindacale, di cui pure ieri sera abbiamo discusso. La presenza del Ministro, un incontro con lui su tale argomento forse potrebbe essere necessario.

PRESIDENTE. Dopo questa quantità di domande, mi pare giusto lasciare almeno una mezz'ora di tempo al Ministro per rispondere. Data la limitatezza del tempo a disposizione, raccomando quindi di accentuare il

carattere di domanda dei vari interventi, in modo da consentire poi al Ministro di rispondere.

BATTAFARANO. Esprimo anzitutto un apprezzamento per la relazione che il ministro Bassolino ha svolto nella seduta dell'11 novembre.

Accolgo l'invito del presidente Smuraglia e formulo un solo quesito. Il Governo attuale e quello precedente hanno avviato programmi e politiche importanti per lo sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse e quindi anche nel Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, è evidente la divaricazione fra i tempi necessari affinché questi programmi abbiano una ricaduta occupazionale e il fatto che la mancanza del lavoro nel Sud continua ad essere un problema troppo pesante. In particolare, l'utilizzo degli strumenti di programmazione, per i quali le comunità locali del Mezzogiorno si sono molto impegnate con un protagonismo dal basso senz'altro positivo, continua a richiedere tempi troppo lunghi.

Chiedo pertanto al Ministro se il Governo abbia già avviato una revisione delle procedure, spesso complicate, barocche e defatiganti. Vi è troppa distanza dal momento in cui il progetto parte da una comunità locale al momento in cui si traduce in finanziamenti, cantieri, nuove imprese e nuova occupazione. Questo iato, talvolta di due o tre anni, è insopportabile in relazione al fatto che la produttività della spesa locale deve avere una ricaduta immediata.

Se riusciremo a saltare ed a bruciare una serie di tempi morti, il risultato sarà senz'altro positivo. Inoltre, lo sportello unico, previsto dalle cosiddette leggi Bassanini potrebbe costituire un valido aiuto nella giusta direzione; si tratta di verificare se il Governo ha già avviato o intende avviare un'azione di forte raccordo con gli enti locali in modo che questo strumento sia utilizzato al meglio.

PILONI. Mi limito a porre una domanda sul tema dell'occupazione femminile. Non mi soffermerò sui dati – perché so che il Ministro è molto attento a questo problema – ma ricordo che questi mostrano una maggiore sofferenza dell'Italia al confronto con una serie di paesi europei in tema di occupazione femminile.

Vorrei capire come si può procedere, almeno da due punti di vista. Ricordo infatti che la legge n. 125 del 1991 sulle pari opportunità sicuramente necessita di una messa a punto; si legga a tale proposito l'indagine della Commissione lavoro sull'applicazione della legge in questione, da cui è emersa una serie di elementi critici circa gli strumenti a disposizione degli stessi consiglieri di parità di cui all'articolo 8 dello stesso testo.

Ci stiamo inoltre impegnando significativamente sul tema del lavoro e dell'occupazione; è sufficiente a tale proposito ricordare le misure di cui stiamo discutendo in questi giorni al Senato e, prima, alla Camera circa l'incentivazione, la riduzione del costo del lavoro e altro.

Al di là del mio auspicio affinché questo esame sugli effetti delle manovre che stiamo introducendo permetta di valutare cosa è successo dal punto di vista dell'occupazione femminile, mi domando se non sia il

caso di ricominciare a pensare ad incentivazioni specifiche a favore della stessa.

TAPPARO. Vorrei soffermarmi brevemente sul tema della formazione professionale, spesso evocata dal Ministro, per dare un contributo in base all'esperienza di cui ognuno di noi è portatore.

La difficoltà che abbiamo sempre incontrato è dovuta al fatto che la materia è compenetrata al processo di riforma scolastica e stenta, quindi, a trovare un'adeguata attenzione e legittimazione; vive cioè una dimensione particolare, staccata. Tra l'altro, la formazione professionale è di competenza prevalente delle regioni; quindi in questo campo si deve agire con la delicatezza e l'attenzione dovute rispetto ad una funzione soprattutto regionale, come indicato dalla stessa Costituzione.

Ritengo che la formazione professionale debba essere sviluppata sul versante della formazione in alternanza ( scuola-lavoro ) con tutta una serie di strumenti di cui già disponiamo, senza che la dimensione pubblica perda al contempo le sue funzioni di indirizzo e monitoraggio. Molto spesso, infatti, l'esaltazione della formazione in alternanza è stata compiuta dal sistema delle imprese e dagli altri interessati per appropriarsi della formazione professionale e dei finanziamenti connessi.

Ritengo anche opportuno verificare come la formazione continua – mi riferisco cioè alla riqualificazione ed all'aggiornamento e non alla formazione permanente – si inquadri dell'intero sistema formativo del nostro capitale umano. Purtroppo, invece, rischiamo un dualismo ed una separazione settoriale tra mondo dell'istruzione e dell'università e mondo della formazione professionale.

La formazione professionale, come del resto le politiche del lavoro, non sono decisive in materia di incremento dell'occupazione. Nell'incontro a Bruxelles in sede di Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo, tenutosi all'inizio di giugno, quando abbiamo avuto per la prima volta l'opportunità di confrontare il nostro piano del lavoro con quello degli altri paesi europei, ricordo che il rappresentante olandese ha raccontato che il suo paese dispone di una formazione professionale sofisticatissima e pervasiva, di politiche del lavoro caratterizzate da un alto grado di flessibilità, senza riuscire, però, a schiacciare la disoccupazione oltre una certa soglia. È stato pertanto spontaneo sottolineare l'opportunità di operare sulle grandezze macroeconomiche, sulle politiche di sviluppo e quelle industriali.

Il Ministro del lavoro è senz'altro responsabile della politica dell'occupazione, ma è opportuno essere consapevoli che si tratta comunque di un'operazione trasversale, che vale per tutte le funzioni: ogni Ministro, cioè, quando intraprende iniziative, dovrebbe tenere presente comunque la loro ricaduta sull'occupazione.

In questo quadro, un grande problema è costituito dalle rapide ristrutturazioni del sistema economico che avvengono con la globalizzazione e altri processi creando turbolenze sui mercati. Il rischio che corriamo, già evocato dal senatore Michele De Luca, è di intervenire quando «i

buoi sono scappati dalla stalla». Non interveniamo cioè nella fase della ristrutturazione, in cui si formano le eccedenze, ma aspettiamo che si manifestino tali eccedenze per poi affrontarle.

Come ho già detto in sede di discussione sulla legge finanziaria, se un lavoratore cinquantatreenne, normalmente produttivo, con una sua funzione specifica, viene espulso da un'azienda, costui non è più riqualificabile né inseribile altrove: entra nel circuito dell'assistenza che si attua sotto diverse forme. Quindi, la concertazione è anche un atto di coraggio al fine di non permettere che i processi di ristrutturazione costituiscano una zona completamente franca per le aziende; queste devono tener conto cioè che nell'attuare questi processi non possono valutare le eccedenze secondo un'ottica di interesse microaziendale, ma devono vederle nell'interesse generale. Altrimenti i costi che si ripartiscono su quella che pomposamente viene definita «azienda Italia» sono troppo elevati.

Sono molto preoccupato che la concertazione, signor Ministro, possa costituire il parziale superamento della democrazia parlamentare. Ci sono molti modi di erodere la democrazia; vi è anche quello di considerare la concertazione un processo nel quale il Parlamento appone solamente un timbro notarile. Non dico questo per spirito di bottega, ma perché ritengo che il Parlamento rappresenti quel sistema di interessi diffusi che la concertazione non è in grado di intercettare.

La concertazione rappresenta un momento; vi sono molti aspetti circoscritti e mirati in molte materie dove la rappresentatività che emerge dalla concertazione è totalizzante; in altri casi, però, gli effetti indotti che essi determinano si propagano su interessi diffusi che rischiano di non avere rappresentanza nella formazione del processo legislativo. È per questa ragione quindi non può trattarsi di un processo notarile.

Voglio dare un suggerimento al Ministro: prima degli incontri in sede di concertazione, consulti preventivamente il Parlamento per raccogliergli gli umori; in questo modo potrà essere portatore della sensibilità dello stesso.

La vicenda del lavoro straordinario ha del paradossale, non tanto per il merito della materia, su cui si poteva essere d'accordo o meno, ma perché non costituiva un momento di concertazione – nonostante che come tale venisse proposto al Parlamento – bensì un accordo tra le parti. Il paradossale è che proprio quei settori del Parlamento poco sensibili alle istanze del movimento sindacale si sono mostrati in quei giorni grandi difensori di quel passaggio concertativo. Di fronte ad altre concertazioni, vedremo se l'atteggiamento sarà analogo.

Una battuta sui lavori socialmente utili. Sono stato assessore al lavoro e alla formazione professionale nella regione Piemonte e posso riferire che già nei primi anni 80 avevamo sperimentato questa esperienza, quindi conosco questa «bomba ad orologeria»; allora non si chiamavano così, ma l'ispirazione legislativa risale a quei tempi. Il punto cruciale è costituito dal momento in cui si impianta la progettualità e il contenuto formativo del lavoro socialmente utile. In quel momento si possono costituire gli elementi per farlo diventare non un bacino indeterminato e indefinito, ma un

momento di proiezione futura. Di conseguenza, occorre reinventare il ruolo delle amministrazioni locali e delle regioni in questa materia, altrimenti il problema si ingrandirà e nemmeno i lavori di pubblica utilità potranno costituire una soluzione-ponte sufficiente.

DUVA. Signor Presidente, rinuncio volentieri al mio intervento, anche perché la domanda che volevo porre al Ministro, riguardo il decreto sui lavori usuranti, è stata anticipata dal senatore Manzi. Quindi, mi richiamo a quanto già detto dal collega condividendo lo spirito che ha animato il suo quesito.

PRESIDENTE. Colleghi, voglio tranquillizzare tutti, soprattutto l'onorevole Polizzi che ha sollevato il problema. L'intenzione generale era quella di fornire a questo incontro una certa importanza, tant'è che lo abbiamo protratto e che abbiamo permesso a molti di porre delle domande.

Così come si era sviluppato già costituiva più di un incontro con un Ministro – come direbbe il collega Filograna – simpatico (la simpatia è un elemento non determinante, ma che non guasta). Oltretutto stiamo trattando temi che grondano lacrime e sangue. Credo sia intenzione delle due Commissioni, che poi procederanno separatamente, incontrare il Ministro con maggior tempo a disposizione per esaminare temi specifici. Questo è stato un primo incontro caratterizzato da un approccio di carattere generale.

Ringrazio ancora il Ministro per la sua presenza e lo invito a svolgere le sue considerazioni conclusive.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signori Presidenti, a nome mio e dei Sottosegretari, vorrei ringraziare voi e tutti i senatori e deputati presenti per questo primo incontro (svoltosi in due sedute) del quale abbiamo potuto constatare l'utilità.

Questi sono incontri che per tante ragioni, anche di prassi istituzionale, non possiamo tenere spesso. È evidente che sia il Ministro sia i Sottosegretari parteciperanno ai lavori delle Commissioni lavoro di Camera e Senato in relazione a questioni specifiche; però riterrei utile, in alcune impegnative occasioni, ripetere questa esperienza. Occorre distinguere i provvedimenti singoli, che sono di volta in volta all'esame delle Commissioni, e le questioni di fondo caratterizzate da maggiore importanza sulle quali decidere assieme e sulle quali – a mio avviso – sarebbe opportuno tenere una discussione collegiale con tutti e due i rami del Parlamento. Questo vale soprattutto per il delicatissimo tema del rapporto tra concertazione e Parlamento.

Condivido l'opinione espressa dal presidente Smuraglia la volta scorsa; anch'io sono convinto, vedremo poi come, della necessità di prevedere una sede di riflessione, non legata a contingenze, nella quale Parlamento, Governo e parti sociali possano discutere non di provvedimenti legati all'urgenza ma di questioni di fondo. Ormai alle nostre spalle abbiamo lasciato un buon tratto di strada e dobbiamo affrontare altri nodi

delicatissimi attraverso un confronto da tenere con altri paesi della Comunità. A livello europeo comincia a manifestarsi la necessità di una politica caratterizzata da una dimensione più ampia, una politica di concertazione e di patto sociale tra le grandi forze.

Quindi, mi sembra opportuno ipotizzare un momento specifico di riflessione culturale, oltre che politica in senso stretto, su questo nodo e cercare, se saranno d'accordo, oltre che i Presidenti delle due Commissioni di Camera e Senato, anche i Presidenti dei due rami del Parlamento, di prevedere in futuro altre occasioni affinché Governo e Commissioni possano svolgere un confronto produttivo come quello che si è svolto in queste due occasioni.

Entro ora nel merito delle questioni poste. In primo luogo faccio riferimento al tema di fondo relativo alla linea sulla quale il Governo intende muoversi e a quella sulle scelte di prospettiva. La mia opinione è che si debba ricorrere sempre più ad una combinazione di politiche strutturali, di ripresa degli investimenti pubblici e privati, di concrete e specifiche politiche del lavoro e, dunque, ad un forte coordinamento tra politica economica e fiscale e politica del lavoro e ad un altrettanto vigoroso coordinamento tra i diversi Ministeri che hanno a che fare con l'occupazione.

Secondo me – ed è una delle novità che dobbiamo affermare rispetto al passato – dovremo costruire il prossimo piano di azione nazionale per l'occupazione per il 1999 definendolo, perfino nel metodo e nello stile, non come piano del Ministero del lavoro, ma come piano del Governo italiano. Costituirò fin dall'inizio di gennaio un gruppo di lavoro, vedremo come, al quale dovranno partecipare i rappresentanti dei Ministeri del tesoro e del bilancio, dell'industria e di quelli di grande spesa legata agli investimenti. Il piano di azione nazionale, da me già citato, dovrà contenere le concrete e specifiche politiche del lavoro e formative in coordinamento con le principali scelte di politica economica e degli investimenti nei campi più diversi. Questo è secondo me il passo in avanti che dobbiamo compiere.

Aggiungo che questa strada del coordinamento dei diversi Ministeri in relazione alle politiche economico-fiscali, nonché alle politiche specifiche per l'occupazione, oltre che a livello nazionale, è necessaria e s'impone sempre più soprattutto a livello europeo. Qui si cominciano a compiere i primi passi, ma occorre a mio avviso tener conto anche politicamente dei tempi che noi abbiamo a disposizione. Il mio augurio, e in questo senso si muoverà il Governo italiano, è che fin dal prossimo Vertice di Vienna si possa cominciare a definire e a decidere per il 1999, che sarà un anno delicatissimo per i temi dello sviluppo e dell'occupazione, un più forte coordinamento, che sta appena nascendo in queste settimane, tra politiche economico-fiscali e dell'occupazione tra i Ministeri e i commissari a livello europeo, per superare via via in positivo le troppe separazioni, aspetto che considero assolutamente essenziale.

In questo senso dobbiamo rispettare le seguenti scadenze temporali in questa scelta di integrazione tra le politiche e i Ministeri, a livello europeo e a livello nazionale. Entro giugno 1999 noi dobbiamo presentare alla Co-

munità europea il documento programmatico fondamentale e la prima indicazione e selezione di progetti italiani, del Mezzogiorno d'Italia e di tante altre aree del Nord, per i fondi strutturali e il nuovo quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Se ne sta discutendo in questi giorni a Catania; penso che per un paese come il nostro sia un'occasione straordinaria, se ci sappiamo fare e se ci giungiamo in modo assai diverso rispetto a cinque anni fa.

Le risorse possono essere ingenti. Si tratta di 120.000 miliardi: 60.000 europei e 60.000 di cofinanziamento italiano. Tremila miliardi saranno disponibili a brevissima scadenza, oltre ai 120.000 del nuovo quadro comunitario di sostegno, per il completamento di opere per la cui selezione è prevista la scadenza del 31 dicembre di quest'anno. Dico con schiettezza la mia opinione: se vogliamo muoverci lungo una certa strada, la selezione deve avvenire in positivo e non in negativo, altrimenti non è tale. Completamento di opere significa anche il coraggio di abbandonare una serie di opere ormai inutili, ponendo la parola fine ad un'infinita storia meridionale ed italiana di opere che a volte si trascinano da 20-25 anni, diventate a volte inutili con il passare dei decenni. Noi dobbiamo procedere ad una rigorosa selezione delle opere da completare e dei progetti, per usare correttamente i nuovi fondi strutturali e rimanere all'interno del nuovo quadro comunitario di sostegno.

Entro il giugno 1999 noi dobbiamo presentare il nuovo piano nazionale di azione per l'occupazione. Io ho lavorato intensamente in queste prime settimane con la Comunità europea; il testo contenente il giudizio sul 1998, che sarà presentato a Vienna, è stato anche modificato in diversi punti e non compariranno più opinioni e frasi molto critiche sul nostro piano 1998 e su come il paese si è mosso. Abbiamo compiuto un passo in avanti, ma naturalmente siamo ben consapevoli dei miglioramenti che dobbiamo conseguire nel 1999 per dare risposta soprattutto alla principale critica che la Comunità ha avanzato da mesi e mesi sulla scarsa prevenzione della politica italiana in materia di occupazione e la troppa cura «a valle».

Noi dobbiamo far muovere insieme la preparazione del nuovo quadro comunitario di sostegno e il nuovo piano nazionale come piano del Governo italiano. È la prima scelta di fondo che dobbiamo compiere, nella quale penso dobbiamo dare grande rilievo alla ripresa degli investimenti anche a livello europeo. Se ne parlerà a Vienna o subito dopo. È chiaro che c'è un nodo politico da sciogliere e cioè, al di là dei fondi strutturali e del nuovo quadro comunitario di sostegno, si tratta di decidere se si segue la strada dell'attuazione del piano Delors, se si va oltre i fondi strutturali ad un'impegnativa scelta di seri investimenti a livello europeo nel campo delle grandi infrastrutture, dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni per intraprendere una via europea alta alla competizione mondiale ed internazionale. Con quali strumenti? Con uno di quelli finora già messi sul campo o altri nuovi? Un grande prestito europeo? La proposta di Monti? È chiaro che qui c'è un nodo della politica europea al quale il Governo italiano si considera vitalmente interessato e noi lavoreremo

perché si possa compiere un passo in avanti positivo sia in relazione agli investimenti a livello europeo sia in relazione al coordinamento tra politiche economiche e fiscali e politiche dell'occupazione.

In più da parte nostra – ne hanno parlato diversi deputati e senatori – occorre compiere una scelta molto forte sul grande tema della formazione, che io considero strategico da diversi punti di vista. Ne stiamo discutendo anche con le parti sociali e via via dobbiamo migliorare in primo luogo il coordinamento dei Ministeri maggiormente interessati, anche se, per dire con schiettezza come stanno le cose, credo che non ci sia in Italia un solo Ministero che non abbia in qualche modo a che fare con un pizzico di formazione.

Occorre cambiare strada, mantenendo al Ministero del lavoro il ruolo che gli spetta, determinando però un forte coordinamento tra il Ministero del lavoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della università e della ricerca scientifica e tecnologica, il Ministero per la funzione pubblica (perché si gioca una grande partita della formazione nel lavoro pubblico) e il Ministero dell'industria, cominciando da subito ad applicare il regolamento del Consiglio dei ministri in attuazione dell'articolo 17 della legge n. 196 del 1997. Tale regolamento comincia a dare anche alcuni strumenti nuovi: la certificazione, l'accreditamento, il Comitato interministeriale, il dialogo con le parti sociali, la possibilità anche a livello regionale e territoriale di cominciare ad utilizzare una politica di concertazione.

Questo è un primo passo, che deve accompagnarsi ad altri e che mi auguro e «spingo» perché, anche a partire dai prossimi giorni, si possano compiere anche al Senato ( da qui l'utilità di un confronto come questo). La mia opinione è che al Senato dovremo affrontare il tema delle risorse per la formazione: se possibile – se ne discuterà in queste ore – compiendo uno sforzo per aumentare ulteriormente (come chiesto decisamente dalle organizzazioni sindacali) il fondo per l'occupazione vincolando ( qui sollecito molto il Presidente e la Commissione lavoro del Senato di tenerla in considerazione, in coerenza anche con il confronto che stiamo cercando di svolgere), per ragioni di coerenza e di serietà, una consistente quota alle innovazioni da effettuare in materia di formazione. Dovrebbe trattarsi di una quota seria, tra risorse fresche, nuove e risorse interne già presenti, vincolando le une e le altre tra loro in materia di formazione. Noi vogliamo far muovere la formazione nei suoi diversi aspetti. La formazione continua deve tener conto degli attuali livelli in Italia: il 5 per cento per la formazione continua di adulti e addirittura l'1,7 per cento per la formazione continua di lavoratori in attività; il confronto con un paese come la Germania è impressionante.

Poi, naturalmente, sono d'accordo che non dobbiamo creare false equazioni e nuove illusioni, che la formazione non si traduce automaticamente in lavoro. Però credo siamo tutti ben consapevoli di come la formazione diventi sempre di più il grande snodo dell'intero ciclo del lavoro e della vita, ed un continuo arricchimento. A mio avviso, dobbiamo muoverci su tutti i versanti, anche quello del diritto-dovere alla formazione



sino ai 18 anni. Potremmo definirlo un obbligo, come preferisco fare, ma possiamo chiamarlo anche diritto-dovere: dobbiamo fare in modo che al di là dell'obbligo scolastico fissato a 15 anni – e, appena sarà possibile, a 16 anni – si mettano in campo tutte le possibili azioni perché anche fino ai 18 anni sia garantito tale diritto-dovere.

Il problema riguarda diverse aree di un paese come il nostro, le grandi regioni meridionali ma ormai anche diverse aree del Nord (sia del Nord-Est, che del Nord-Ovest) dove il problema formativo è serio per tanti giovani che entrano prestissimo, e in varie forme, nell'attività produttiva senza il necessario bagaglio formativo, ciò che poi, dopo 5 o 10 anni, crea una crisi e problemi che noi dobbiamo riuscire a prevenire. La formazione deve continuare fino ai livelli più alti, fino all'istruzione tecnica superiore, ai nuovi canali formativi post-secondari, fino a possibili borse di ricerca per i dottorandi, per i laureati, direttamente nelle imprese, in servizi pubblici e privati.

Penso che sul grande tema della formazione dobbiamo cercare di condurre un'operazione ambiziosa, anche – a mio avviso – sul versante contrattuale, sia nella contrattazione nazionale che in quella aziendale, per farne davvero una scelta strategica, anche per ciò che riguarda la contrattazione territoriale. Sono disponibile a cominciare, anche assieme alle parti sociali, a sperimentare in una serie di aree-pilota del paese, del Nord e del Sud, (proprio perché sono del tutto d'accordo sul fatto che nelle forme diverse il tema del lavoro deve essere alla nostra prioritaria attenzione in tutto il territorio nazionale), anche in modo innovativo, momenti di contrattazione territoriale che su politiche attive del lavoro e sulla formazione riescano a costruire esperienze, al di là degli aspetti legislativi, che poi possano costituire un esempio e uno stimolo anche per altre aree ed esperienze.

Accenno qui (poi ne riparleremo) che il tema della formazione e come lo «decliniamo» può essere di grandissimo interesse anche per i lavoratori di una certa età. Lasciamo stare questo orribile termine della «rotamazione»; non intendo ritornare in questa sede sul tema, sul quale ho detto con garbo qualche parola anche qualche giorno fa in televisione. Però, è chiaro che esiste un problema al quale dobbiamo sforzarci di dare risposte positive. La strada sulla quale dobbiamo inoltrarci è quella di un'organica e seria riforma dell'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, fondata anche su diversi meccanismi formativi.

Se vogliamo compiere la scelta (come penso dovremo) di esaurire via via l'istituto dei prepensionamenti e di tanti altri che hanno segnato parte della storia d'Italia (e che non sono più possibili non solo per ragioni previdenziali, ma sociali e vorrei aggiungere civili, anche di dignità della persona umana, di senso del lavoro, della formazione, del rapporto con la società) penso che dobbiamo cominciare a lavorare molto di più e positivamente anche su meccanismi, per lavoratori di una certa età, di formazione, di orario ridotto, del tutto innovativi rispetto all'esperienza alle spalle. Contemporaneamente bisogna favorire maggiormente, sull'altro versante, l'ingresso nel mondo del lavoro ad orario ridotto, sull'esempio

di esperienze che in Europa hanno avuto un certo peso e che in Italia, nella trattativa sindacale, dobbiamo cominciare ad affrontare.

La mia opinione dunque è del tutto lontana da vecchie storie, da vecchie strade, da termini assurdi come quelli di cui si è parlato nei giorni scorsi, anche se segnalavano un problema reale: quello dei lavoratori di una certa età, al quale – a mio avviso – dobbiamo dare una risposta in termini moderni e giusti.

Infine, abbiamo avviato una verifica, insieme al Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica, sui contratti d'area e sui patti territoriali, sia per avere il quadro chiaro dei risultati finora ottenuti (in questo senso contiamo di fornire alle Commissioni materiale a breve scadenza), sia per semplificarne le procedure e i meccanismi burocratici. Anche perché, voglio aggiungere, anche nei contratti d'area e nei patti territoriali dobbiamo inserire clausole e parametri formativi che devono avere un peso anche nella selezione ai fini del giudizio di ammissibilità sugli stessi. Insomma, concepisco la formazione, l'innovazione, la ricerca, le politiche di qualità come strumenti fondamentali per ricercare una via alta italiana alla competizione internazionale, che sempre di più si giocherà su fattori di questo tipo.

Per quanto riguarda la questione dei lavori socialmente utili, nei prossimi giorni avremo un confronto con gli enti locali e con le organizzazioni sindacali per vedere come portare ad esaurimento questa esperienza, ragionando in altro modo in materia di politiche attive e di riforma degli ammortizzatori sociali. Voglio fare una precisazione perché, altrimenti, sembra che il tema sia sceso da Marte: la maggioranza dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili sono ex-industriali che per scelte legislative (sulle quali non dico nulla) non avevano più alcuna forma di rapporto con il lavoro, né di sostegno al reddito; ribadisco che, al 90 per cento, si tratta di lavoratori ex-industriali. Affinché sia chiaro, preciso che molti comuni, enti locali, istituzioni si sono fatte carico di un problema che non era di loro competenza: ora valuteremo, nel confronto con le istituzioni e con le organizzazioni sindacali, come portare ad esaurimento questa esperienza. Sono contrario – lo dico apertamente – ad ogni parola d'ordine di assunzione in massa di tutti i lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili nella pubblica amministrazione, ed esamineremo tutti i tasti che dobbiamo muovere per dare una risposta, decidendo assieme alle parti sociali quali strumenti utilizzare e quali scelte nuove compiere.

A proposito della sicurezza nei luoghi di lavoro, ho incontrato sia il gruppo Riva che le organizzazioni sindacali (lo comunico perché è un tema delicatissimo del quale si sono occupati sia il Senato che la Camera), abbiamo cominciato a fare un passo avanti nel senso che: è ripreso il confronto sul tema della sicurezza; sono state convenute alcune scelte che si possono mettere subito in campo; si è concordato che, a livello di Ministero del lavoro, può esserci una verifica periodica, trimestrale, su come si sta procedendo; si è espressa una disponibilità ad esaminare in modo preventivo i temi che attengono alla sicurezza. Chiuso un accordo su questo

tema tra le parti sociali con il contributo nostro, i Ministeri dell'industria e del lavoro istituiranno, assieme con i sindacati e il gruppo Riva, un «tavolo» per valutare il piano degli investimenti, le questioni occupazionali e la gestione dei rapporti sindacali. Poiché il tema è stato più volte all'attenzione di Senato e Camera, se ne è tenuto conto e si è cercato di compiere un passo in avanti.

Esprimo la mia e la nostra disponibilità piena a lavorare al testo unico per la sicurezza; sto esaminando anche la possibilità di effettuare scelte di qualità, anche a livello di competenza, nella struttura ministeriale su questo tema. Debbo varare il decreto ministeriale sui lavori usuranti e, se il Parlamento lo ritiene, si può trovare un momento di discussione e di raccordo.

Infine, esprimo la mia disponibilità ad esaminare in Parlamento il tema delle rappresentanze sindacali unitarie. A mio avviso, sarebbe giusto che le Commissioni lavoro prevedessero in primo luogo un'audizione con le parti sociali e con il Ministro. In ogni caso, sono pronto e completamente disponibile a esaminare modalità e termini insieme ai Presidenti, ovviamente tenendo conto dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Salutiamo il Ministro con un arrivederci. Valuteremo con i Presidenti di Camera e Senato gli appuntamenti sui temi generali che egli ci ha proposto. Ringrazio tutti i partecipanti, in particolare il Ministro per il tempo che ci ha dedicato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. VINCENZO FONTI

